

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

[Stampa](#)[Chiudi](#)

03 Giu 2019

Sospendere il codice appalti? Costruttori sorpresi: «Sbagliato perdere il lavoro fatto in commissione»

Mauro Salerno

Ha colto di sorpresa anche i costruttori il "blitz" della Lega, rivendicato dal vicepremier Matteo Salvini, sul decreto Sblocca-cantieri. Anche perchè il famoso «emendamento Pergreffi» che riscrive l'articolo unico del decreto, in cui si concentrano le modifiche al codice appalti, è tutt'altro che una sospensione *tout court* del Dlgs 50/2016 e la sua sostituzione per due anni con le regole delle direttive europee. In realtà, l'emendamento non è altro che una nuova riscrittura di una quindicina di punti del decreto Sblocca-cantieri. Con norme che in molti casi erano previste da emendamenti già approvati in commissione (dalle procedure negoziate sotto al milione all'eliminazione della terna di subappaltatori, dal ritorno dell'appalto integrato alla possibilità per i Comuni di dribblare l'obbligo di centralizzare gli appalti).

I rappresentanti delle imprese non nascondono di essere rimasti spiazzati dall'irruzione dell'emendamento Pergreffi. «Siamo rimasti sbigottiti - dice il vicepresidente dell'Ance con delega alle opere pubbliche Edoardo Bianchi -. Perché non si tratta di una sospensione del codice come sembrava all'inizio. Ma soprattutto perché siamo preoccupati dall'azzeramento del lavoro fatto in questi mesi».

Cosa vi preoccupa in particolare?

Che si perda l'obiettivo di una correzione organica delle regole sugli appalti. È da settembre 2018 che, con l'avvio della consultazione del Mit, discutiamo di una riforma del codice. Tra tre mesi festeggeremo l'anno. Nel frattempo, la commissione Lavori pubblici del Senato ha fatto un lungo ciclo di audizioni, in cui sono state raccolte e messe a sistema le proposte degli operatori. Ora mancano solo 14 giorni alla conversione del decreto e il rischio è che tutta quella mole di lavoro sia spazzata via.

Nel merito quali sono i punti critici?

Se si tratta di un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 1, c'è il rischio di perdere dei risultati già acquisiti e creare confusione. Per esempio, sparisce la possibilità di qualificare le imprese prendendo i dati degli ultimi 15 anni, invece che dieci. Non c'è più il ritorno del regolamento unico e l'addio alla regolazione flessibile. Soprattutto, sembra che in questo modo, per i lavori sottosoglia, si sancisca il ritorno al massimo ribasso secco, visto che non c'è alcun riferimento all'obbligo di esclusione delle offerte anomale.

Si dice che abbiate perplessità anche sull'aumento del numero dei commissari straordinari.

Estendere il «modello Genova» a tutta Italia rischia di creare dei problemi. Bisogna definire con chiarezza il perimetro d'azione dei commissari, senza comprimere la concorrenza e la trasparenza dei modelli di aggiudicazione delle gare. Non bisogna perdere di vista l'obiettivo di una riforma organica del codice.

Ma se la proposta fosse davvero quella di sospendere per due anni l'applicazione del codice in favore delle direttive europee? Sareste d'accordo?

Per niente. L'idea di applicare le direttive europee sugli appalti senza alcuna mediazione sul territorio italiano non può funzionare. Faccio un solo esempio. Che disciplina si dovrebbe applicare ai lavori sotto la soglia di 5,5 milioni, di cui l'Europa non si preoccupa? Si tratta della parte più importante del nostro mercato, quella in cui operano gli enti locali e le piccole stazioni appaltanti. La procedura negoziata, è un istituto tipicamente italiano, non è che si trova in altri Paesi. Il risultato sarebbe che ogni stazione appaltante si sentirebbe libera di fare come vuole. E noi abbiamo 44mila centri di costo.

Restando alla cronaca di questi giorni, che pensate dell'«operazione di sistema» per salvare le imprese in crisi, creando una sorta di campione nazionale, cui stanno lavorando Salini Impregilo e Cassa depositi e prestiti?

Siamo favorevoli a operazioni che tutelino il mercato e la concorrenza, con grande attenzione per la sorte della miriade di imprese e fornitori che hanno lavorato per i gruppi ora oggetto dell'accorpamento. Imprese che non potranno essere scaricate in una bad company o vedersi riconosciuti i propri crediti in ragione del 10% o con azioni della nuova società. Bisogna anche capire se il nuovo soggetto svolgerà il ruolo di stazione appaltante o di esecutore di lavori e se opererà anche in Italia o solo all'estero. Ci piacerebbe saperne di più, come abbiamo chiesto da tempo, ma finora non c'è stato ancora alcun incontro a riguardo.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved